

vescovi e il clero in genere durante e dopo la cristianizzazione, i funzionari statali e religiosi durante la dominazione danese e infine i letterati e gli studiosi. Accanto ad essi, silenziosa e dimenticata, viveva la gran massa della popolazione norvegese, quasi tutta di tradizione contadina. Avulsa dalle grandi contese, lotte di potere e avvenimenti politici che passavano sulla sua testa, favorita da un livello di vita non prospero, ma certo migliore di gran lunga di quello di altre masse popolari, isolata dalla natura dei luoghi in villaggi lontani, essa rimaneva pacificamente nelle campagne, disinteressandosi dei grandi eventi storici che si compivano. Fu essa, dunque, che determinò il secondo elemento costitutivo del carattere 'norvegese' e dette al contempo un fondamentale contributo alla evoluzione della lingua. Ad essa infatti, che aveva mantenuto e serbato l'idioma e le tradizioni antiche, si volse il filologo Ivar Aasen quando volle ricercare e ricostruire una lingua nazionale da contrapporre al danese. È noto però che tale lingua era differenziata e non molto omogenea. Fu tuttavia insieme al *riksmål* una delle basi su cui il norvegese moderno, ancora alla ricerca di una sua precisa identità, poté muovere i suoi primi passi.

GIANNA CHIESA ISNARDI

PIERGIUSEPPE SCARDIGLI - TERESA GERVAZI, *Avviamento all'etimologia inglese e tedesca. Dizionario comparativo dell'elemento germanico comune ad entrambe le lingue*, Firenze, Le Monnier, 1978, 8°, XV-406 p., s.p.

Gli studenti e i cultori italiani delle lingue germaniche che non volessero limitarsi alla conoscenza della contemporaneità né rimanere chiusi nell'ambito di una sola lingua, ma volessero invece affrontare il passato e i suoi monumenti letterari o comunque scritti, la storia, i rapporti tra le diverse lingue del gruppo, hanno certamente vissuto anni difficili a causa della mancanza di strumenti didattici istituzionali concepiti per un pubblico italiano.

Certo, grazie alla classica *Introduzione* di Vittorio Pisani era possibile accostarsi alla linguistica germanica comparata, ma in una prospettiva indoeuropea, volta cioè a una definizione del germanico nel suo complesso nei confronti delle lingue indoeuropee non germaniche piuttosto che a una descrizione interna e comparata delle singole lingue, at-

tenta a ciò che fra loro è comune più che a ciò che è diverso, e con il conseguente privilegio del gotico. Oppure, si poteva avere un quadro complessivo delle lingue e delle nazioni germaniche in una prospettiva storico-culturale grazie alla *Filologia germanica* di Piergiuseppe Scardigli. Ancora, era possibile approfondire ambiti problematici specifici e già specialistici con la *Lingua e storia dei Goti* di Scardigli o con *Il frisone* di Paolo Ramat. Ma chi avesse voluto approfondire o semplicemente studiare una lingua germanica antica per leggere dei testi avrebbe avuto a disposizione solo la serie delle grammatiche pubblicate dall'editore Mur-sia, magari ottime ma scritte con un taglio essenzialmente storico-comparato più che didattico e descrittivo, e per di più non accompagnate da testi e glossari; analogamente il principiante di inglese o di tedesco che avesse avuto curiosità etimologiche o di confronto lessicale, scartati naturalmente i mediocri dizionari bilingui, si fermava di fronte alla difficoltà delle esemplari ma impietose opere di Kluge, Skeat e così via.

Non è eccessivo affermare che queste difficoltà bibliografiche hanno spesso imposto di fatto una pratica della filologia e della linguistica germanica separata dalla pratica didattica degli studenti di lingue.

Ci sono tuttavia segni di un mutamento in atto: oggi è infatti possibile accostarsi a dei testi gotici con la *Grammatica* di Elio Durante o inglesi antichi grazie al recentissimo *Manuale* di Giulia Mazzuoli Porru. E in questa tendenza si colloca, come strumento di raccordo tra antico e moderno, tra comparazione sincronica e storia lessicale l'*Avviamento all'etimologia inglese e tedesca* (AEIT).

Il volume è suddiviso in due parti. La prima, di circa 100 pagine, rappresenta una moderna, rapida e precisa introduzione alle lingue germaniche antiche e moderne, alla loro classificazione, alle loro caratteristiche, alla loro storia, alla loro diffusione. La modernità della trattazione si ravvisa, ci sembra, non solo nel tipo di scrittura o nell'aggiornata impostazione dei problemi (si pensi, per esempio, al costante riferimento alla fonetica articolatoria o ai frequenti cenni sulla natura non monolitica ma composita, frastagliata e stratificata delle lingue storiche), ma più ancora nell'immagine che viene proposta della linguistica storica e germanica in particolare. In altre parole ci sembra importante, per fare un esempio solo apparentemente banale, che il lettore venga introdotto alla prima mutazione consonantica attraverso il confronto fra it. *pesce* e ingl. *fish* (p.12) e non, come avveniva per il passato, ricorrendo a forme gotiche e antico-indiane. Questo significa (naturalmente quando è possibile: semplificare tutto a tutti i costi sarebbe sbagliato) un tentativo, nuovo nella linguistica storica e comparata, di partire da ciò che è noto e verificabile nell'oggi e nell'esperienza quotidiana per poi risalire al

passato e alla costruzione di un modello astratto (la protolingua nel nostro caso) che renda conto in modo generalizzato della pluralità dei fenomeni osservati. Da questo consegue che questa prima parte dell'AEIT non è solo una introduzione all'uso e alla comprensione piena del dizionario vero e proprio, ma anche una sintesi autonoma e didatticamente efficace della linguistica germanica.

A questi criteri di fondo si rifà anche la seconda parte dell'AEIT, cioè il *Dizionario comparativo* menzionato nel titolo. Questo è costituito dall'analisi di tutte le parole germaniche (e di alcuni prestiti antichi) comuni all'inglese e al tedesco, ordinate secondo la forma inglese a cui fa immediatamente séguito quella tedesca; la trattazione delle voci è sostanzialmente unitaria. Vengono naturalmente considerati non solo i casi di corrispondenza formale e semantica perfetta (p. es. *house/Haus*), ma anche quelli in cui in una delle due lingue la parola considerata presenta qualche anomalia (così, p. es., ingl. *leave* « permesso » è confrontato non con ted. *Laube*, non più usato, ma con ted. *Urlaub*, di cui si considera il secondo elemento). Il volume si conclude, oltre che con una ricca bibliografia, con una serie di indici, come era necessario data l'organizzazione del materiale: di questi è fondamentale quello delle risponderie tedesco-inglese (per sapere a quale entrata inglese del lessico corrisponderà la forma tedesca) e prezioso quello delle parole fuori lemma, cioè di tutte quelle parole che vengono menzionate o trattate nelle singole voci ma che non hanno un lemma autonomo perché non sono attestate in inglese e in tedesco.

Si tratta, come ognuno vede già dal modo in cui è costruito, di uno strumento che, pur non intendendo affatto sostituire i noti e canonici dizionari etimologici dell'inglese e del tedesco, tuttavia non ne costituisce un riassunto (o la giustapposizione di due riassunti), ma è una rielaborazione originale anche rispetto alle opere di Victor Henry e di Wolfgang Jungandreas, tipologicamente le più vicine all'AEIT.

Ci sembra infatti che il pregio dell'AEIT sia quello di unire in una sintesi felice l'analisi formale e quella storica. Emerge così, con tutta la chiarezza necessaria in un libro che non va in mano solo agli specialisti, che la 'verità', l'*etymon* di una parola non è data solo dall'asterisco, formula generalizzante che riassume corrispondenze osservate sul piano della forma, ma anche dalla sua storia documentata, dall'uso che di essa hanno fatto i parlanti nei secoli. Alcuni esempi potranno illustrare meglio i modi di questa sintesi.

Nella voce *dutch/deutsch* la prima parte rende conto della storia formale della parola (cioè la sua derivazione da un **Peudo* « popolo » e da un suffisso *-isk-) e dei suoi rapporti con le altre lingue germaniche

e non germaniche. Non c'è dubbio che in questo modo si è trovata una verità della parola, e molti dizionari etimologici, in una tradizione che va da Bopp a Pokorny, si fermerebbero qui. L'AEIT prosegue e, in forma necessariamente stringata, imposta e mette a fuoco le vicende diciamo così sociali della parola e, in particolare, il suo costituirsi come calco di lat. *vulgaris*. Si può ora cogliere una verità più complessa di *dutch/deutsch*: quella che poi sarebbe diventata la denominazione stessa della germanicità continentale non nasce in positivo, cioè come nome di una etnia, ma nasce, come tanta parte della cultura germanica medioevale, come rispecchiamento e acuta *interpretatio* di una categoria latina.

Nella voce *spell/Beispiel*, dopo aver ricordato l'incertezza dell'origine e il probabile collegamento con un verbo **spellon*, si mostra come, per l'inglese, l'analisi di un calco (*gospel*) di cui la parola entra a far parte in epoca antica serva a recuperare il significato primario di « racconto » e come al significato moderno di « compitare » si giunga attraverso la mediazione del francese antico; il corrispondente tedesco illustra invece il funzionamento dell'etimologia popolare, perché il secondo elemento della forma antica *bispel* « racconto, proverbio », caduto in desuetudine e non più capito, venne reinterpretato accostandolo a *Spiel* « gioco ».

Voci di questo tipo, e gli esempi potrebbero essere facilmente moltiplicati, forniscono non solo risposte su singole questioni, ma anche stimoli e spunti a collegare, approfondire, riflettere su problemi di semantica storica, di interferenza linguistica, di fonetica e, più in generale, sull'insieme delle vicende che concorrono a unificare e differenziare lingue geneticamente parenti o, comunque, poste in qualche contatto dalla loro storia, qui vista essenzialmente dall'osservatorio lessicale.

Ritornando, per concludere, alla pratica didattica della filologia e della linguistica germaniche in Italia, ci sembra che dopo un lungo periodo di difficoltà e di incertezze strumenti come l'AEIT vengano a sancire una raggiunta autonomia della disciplina.

FEDERICO ALBANO LEONI

HARTMUT LAUFFER, *Der Lehnwortschatz der althochdeutschen und altsächsischen Prudentiusglossen*, München, Fink, 1976, 8°, 653 p., DM 180. - (« Münchner Germanistische Beiträge », Band 8).

Questo ampio e documentatissimo studio, presentato come dissertazione nel 1970 alla Facoltà di Lettere dell'Università di Monaco e da